

Narrare il cinema

Cinema, cornici culturali e emozioni

Elena De Vido, Roberta Radich, Giovanni Vallebona

“Prive di contesto, le parole e le azioni non hanno alcun significato. Ciò vale non solo per la comunicazione verbale umana ma per qualunque comunicazione”

“Ogni volta che l'informazione relativa a due descrizioni viene raccolta oppure codificata in modo diverso, ci si deve aspettare quella che metaforicamente potremmo definire una maggiore 'profondità' ”
(G. Bateson)

In questo numero, invece di ospitare la recensione di un film, preferiamo dare spazio a un'esperienza svolta all'interno delle “Serate Aperte” del Centro Capta di Vicenza¹. Gli scriventi avevano già sperimentato sporadicamente delle attività sulla comunicazione interculturale all'interno di percorsi formativi per specialisti, in questo caso si trattava di utilizzare questo strumento per un pubblico eterogeneo e più spezzoni di film come unico mezzo di lavoro.

Il tema della diversità culturale ha ultimamente trovato molto spazio in ambito cinematografico, dove registi e produttori lo hanno utilizzato per divulgare un argomento di pregnante attualità, dandone a volte una lettura talvolta realistica, ma molto più spesso stereotipica e poco convincente. Quello che più si può criticare rispetto al modo di presentare una questione tanto centrale, riguarda l'illusoria soluzione proposta dalle diverse narrazioni filmiche che individua in un superficiale avvicinamento, la ricetta di una facile integrazione. Ciò che spesso manca nella modalità di raccontare le

¹ Il Centro Capta (www.centrocapta.it) si occupa di interventi per promuovere l'autonomia di persone, gruppi e comunità in condizione di marginalità sociale, psico-fisica e relazionale. Il tema della convivenza sociale e della promozione del contatto tra culture diverse è un argomento centrale del Centro Capta che, oltre alla progettazione, promuove iniziative culturali e serate dedicate al cinema, al teatro, a dibattiti, conferenze e esperienze. All'interno del percorso tematico dal titolo “La diversità come occasione di libertà”, è stato proposto un laboratorio sulla comunicazione interculturale attraverso il cinema.

vicende legate alla diversità culturale è l'apertura ad una riflessione profonda che coinvolga non solo il piano dei diversi costumi oppure la difficile integrazione degli immigrati, ma soprattutto il riferimento ad un sistema di regole, credenze, riferimenti, proprio di ogni matrice culturale nel "qui e ora" delle situazioni sociali. Lo straniero viene spesso presentato come un elemento di "rottura" in una realtà conosciuta, un soggetto sul quale vengono marcati i tratti caratteristici e quasi folkloristici delle sue origini e, nella migliore delle ipotesi, le sue azioni vengono "giustificate" dalla diversa appartenenza.

Il cinema, del resto, non nasce come strumento per favorire la convivenza ma è, nella maggior parte dei casi, una forma di intrattenimento e, in un numero molto minore di casi, un prodotto artistico. Risulta dunque inappropriata la richiesta che esso si tramuti in un mezzo per comprendere l'alterità e uno strumento di cambiamento sociale. Tuttavia, non può essere sottovalutato il potenziale che detiene dal punto di vista emotivo, psicologico e immaginifico.

Da queste considerazioni nasce l'idea di coniugare lo stimolo cinematografico con il tema della comunicazione tra culture diverse, sollecitando una riflessione che ripercorra le diverse cornici di riferimento dentro le quali ci muoviamo per dare significato a ciò che accade attorno a noi.

Il percorso proposto non prevede la visione di un intero film e una successiva discussione in merito, ma si avvale di parti tratte da film diversi per raggiungere gli obiettivi prefissati. Si tratta dunque di un utilizzo strumentale del cinema che vuole porre l'attenzione sui meccanismi di interpretazione e di costruzione della realtà.

Coerentemente con la linea di questa rivista e il titolo di questa rubrica abbiamo deciso di *narrare* l'esperienza, attraversando le varie fasi della serata uscendo e entrando nelle "cornici" di ruolo, di aspettative e di esperienza dei due gruppi presenti: spettatori e conduttori.

(1) *Vedo un giovane africano che parla con la madre. Il tono è basso, monocorde e grave. Le parole dell'uno sono accompagnate da un lento rumoreggiare di voce dell'altro, una sorta di continua percussione. La scena è buia, manca luce, non si capisce molto. Sto seguendo delle immagini ma io non ci sono. Sento la mia noia, il mio fastidio. Una distanza incolmabile mi fa rendere conto di essere spettatore, di trovarmi in una sala, in mezzo ad altre persone venute qui per partecipare ad una serata su cinema e intercultura. Una nuova consapevolezza mi fa accorgere della mia inadeguatezza, mi suggerisce un certo disagio e mi fa riflettere sul perché abbia deciso di essere qui. D'altronde mi immaginavo che il cinema africano fosse pesante e tremendamente lento. Intanto madre e figlio hanno finito di parlare e il giovane pare rivolgersi ad una tinozza d'acqua. Una voce gli risponde ma non si capisce bene da dove provenga. Mi guardo*

Narrare i gruppi. Prospettive cliniche e sociali. Anno 1, Vol.2, Luglio 2006

nuovamente attorno per capire se sono l'unico spazientito, o se è una sensazione plausibile, condivisa da altri. Vicino a me due persone, impegnate e assortite, ma probabilmente sono amici degli organizzatori. Con calcolata naturalezza, mi ruoto lentamente dall'altro lato e finalmente trovo, dipinta su file di volti, la stessa perplessità che presumo leggersi sul mio.

Come primo spezzone viene presentato agli spettatori senza definirne titolo, regista, paese di provenienza le sequenze iniziali di *Yeleen* (La luce), film africano del regista maliano [Souleymane Cissé](#). Questo film, non recente, del 1987, è considerato uno dei più grandi capolavori della cinematografia africana, ha vinto il Gran Premio della Giuria al Festival di Cannes. Narra la storia del giovane Nyanankoro, inseguito dal padre che lo odia poiché lo crede irrispettoso delle tradizioni della famiglia e del suo popolo. Il giovane Nyanankoro fugge, su consiglio della madre, per riparare presso lo zio. Inizia un lungo viaggio, tra rocce e piante desertiche. Scontro decisivo tra padre e figlio e tra i rispettivi simboli: il "pestone" di quello (un feticcio) e l'ala da cui sprizza un raggio fortissimo, che acceca Soma, qui considerato come sinonimo di male, odio e potere. Il figlio di Nyanankoro crescerà, sorvegliato dalla madre, erede di riti e culture antichissimi, ma con un'energia vitale e spirituale ora indirizzata, con la luce, alla sapienza ed al bene, per la unione di tutte le genti del Mali.

Alla fine dello spezzone viene chiesto agli spettatori quali emozioni e sensazioni hanno provato.

Le sensazioni riportate sono state in prevalenza: impotenza, cupezza, oscurità, fastidio, paura, disagio per il contrasto tra didascalie e lingua originale, voglia di rivalsa, aspettativa, disagio abbandono.

(2) *L'atmosfera è indefinita, un vento scuote le piante; c'è un bambino che corre.*

Penso che sia solo, che cerchi qualcuno. Provo tenerezza e angoscia e ansia.

Quel vento mi passa dentro e mi ricorda frammenti; immagini di me. Il bambino sta per aprire una porta, ma la mia attenzione è tenuta stretta da una natura inquieta, tutt'altro che immobile e la luce così densa di significati pare suggerirmi qualcosa che però non riesco a cogliere.

Vedo il film ma al contempo sento un tumulto agitarsi dentro.

Il bambino non riesce ad aprire la porta, se ne va via. In quel lento istante mille possibilità percorrono i miei pensieri e lì si agitano più veloci di me. Oltre quella porta una donna ...

Quando all'improvviso interrompono la proiezione provo un forte fastidio, vorrei capire, proseguire, andare oltre.

Viene presentato uno spezzone del film di Andreij Tarkowskij *Lo*

Narrare i gruppi. Prospettive cliniche e sociali. Anno 1, Vol.2, Luglio 2006

specchio (1974), anche in questo caso senza definire il film, la trama e il regista. Tarkovskij è uno dei più grandi registi russi, morto prematuramente nel 1986. L'autore, in una forma onirica e emotivamente coinvolgente, fa un bilancio della propria vita, rievocando due vicende familiari analoghe, complementari e consecutive: la propria infanzia con la madre e la sorellina dopo che il padre li aveva lasciati; sé stesso adulto, che si è separato dalla moglie e dal figlio. La medesima attrice impersona la madre e la moglie Natalja, come è lo stesso il piccolo che fa Tarkovskij bambino e suo figlio Ignat....

Dopo la visione, le persone vengono invitate a ricostruire la "storia" che hanno pensato di vedere.

Alla fine vengono lette le ricostruzioni delle varie storie: poche di loro sono uguali, molti racconti diversi e emotivamente densi di esperienza personale.

(3) *Una ragazza intrigante dal sorriso giocoso e sensuale, pare trovarsi ad un ricevimento formale, in un ambiente un po' snob e annoiato. I suoi occhi tradiscono un pensiero nascosto, difatti più in là, in mezzo ad altri uomini, deve trovarsi il suo amante; ma la presenza della moglie, come si intuisce dai dialoghi, fa sì che tutto resti piuttosto ambiguo e celato. A dire il vero trovo abbastanza banale questo spezzone, mi chiedo cosa abbia a che fare con il resto. Intanto lei e lui si scambiano sguardi d'intesa, sì, di certo sono amanti.*

L'interruzione del film, non mi disturba, non c'era poi molto da cogliere, e trovo ancora più strano doverne ora parlare in un gruppetto di persone che, bene o male, ha visto quello che ho visto anch'io. Ne viene fuori un dialogo centrato sulla trama, su aspetti di cornice, anche se qualcuno del gruppo insiste maggiormente in una minuziosa ricerca di particolari come si trattasse di un giallo. Non ho molta voglia di discutere, giungiamo facilmente ad un accordo, ma io sono distratto; anche il gruppo accanto ha concluso. Scambio qualche battuta con i vicini di posto mentre due rappresentanti dei gruppi si alzano per discutere tra loro. Dovrebbero contrattare un'unica trama ma pare rivelarsi un'impresa difficile. Osservo divertito e rilassato questo dialogo un po' meccanico, mentre i due occhietti vispi di lei, di ritorno alla mente, mi rubano l'attenzione.

Lo spezzone è tratto dal film leggero e poco impegnativo *M'ama non m'ama* (Francia, 2002), dell'esordiente regista [Laetitia Colombani](#). Il film narra la storia di Angelica, innamorata di un cardiologo sposato.

Dopo la visione è stata proposta una attività in cui gli spettatori dovevano concordare insieme qual era la storia presentata nel film. Dopo varie negoziazioni i partecipanti hanno trovato un parziale accordo sulla trama presunta.

(4) Ho un senso di sollievo. Il fatto di aver letto la trama mi avvicina al film in maniera più tranquilla, più protetta. Mi colpisce subito una donna, deve trattarsi di Brenda, la padrona del locale. Che strano personaggio, si comporta come un ispettore, spia avidamente in una stanza, sospettosa e grottesca, mi fa quasi sorridere, non comprendo il suo comportamento, non avvicino le sue intenzioni, mi allontanano da lei e prevale un senso di irrealtà, ed il serio si fa comico. Si vedono altri personaggi, uno più assurdo dell'altro. Trovo il pezzo molto confuso, cerco appigli nella trama ed il quadro si fa un pò più nitido: vedo un gruppo di anticonformisti, sfuggito alle pressioni sociali. Devono aver costituito un villaggio autonomo, e perfino lo sceriffo, con tanto di treccine hippy pare uno di loro. Figure eccentriche trascorrono un tempo comune, ed in mezzo a loro l'arrivo di Jasmine, la nuova ospite tedesca, forse lesbica. È una simpatica donnona dal viso gentile. Provo tenerezza per lei, anche se presto prevale il senso dell'assurdo.

Prima della visione del film viene dato al pubblico un foglio con la trama del film .

Lo spezzone proposto è tratto dal film Bagdad Café (1987) del regista Percy Adlon.

Dopo la visione del film viene chiesto al pubblico di rispondere alle brevi domande presenti su un foglio consegnato loro e, alla fine, si condividono le risposte.

Le domande concernevano le emozioni provate nei confronti dei tre personaggi principali dello spezzone (Jasmine, Brenda e il poliziotto).

Dal confronto emergono emozioni molto diverse relative ai personaggi del film. Solo alcuni esempi: nei confronti di Jasmine sono state riportate emozioni quali simpatia, compassione, disagio, distacco, freddezza. Nei confronti di Brenda: antipatia, rabbia, tenerezza e comprensione, diffidenza. Nei confronti dello sceriffo: disprezzo, pena, gratitudine, compassione, indifferenza.

La diversità dei punti di vista ha sorpreso notevolmente il pubblico, al quale si è svelato "l'inganno" dei conduttori. Ai presenti erano state infatti consegnate tre trame diverse del film, solo una delle quali era vicina alla reale trama.

Lo svelamento dell' "inganno" porta a una sentita discussione sull'inserire una stessa esperienza in contesti di senso diversi.... Da qui il passaggio teorico alla comunicazione tra culture diverse è facile e spontaneo.

(5) Sono un po' affaticato, comincia ad essere snervante questo brusco passaggio tra film e realtà. Allo stesso tempo però sono soddisfatto, non pensavo si potesse riflettere tanto su aspetti che avrei detto semplici, privi di discontinuità, lineari.

Stanno riproponendo il film dell'inizio, Yeelen, ma lo trovo piuttosto cambiato.

Narrare i gruppi. Prospettive cliniche e sociali. Anno 1, Vol.2, Luglio 2006

Sento uno sguardo nuovo accompagnarmi e non credo sia semplice curiosità. il giovane africano intraprende il suo viaggio, credo in cerca dello zio. c'è ancora lentezza, ma percepisco la differenza, avverto un tempo altro, popolato da elementi della natura. Anche lo spazio è diverso, immenso, largo, senza fine.

Non posso dire di capire ciò che accade, ma sento di intuire un mondo altro, troppo altro per i miei schemi, per le mie attese.

Mentre ascolto e osservo si formano domande nuove, e uno strano senso di bellezza anima il mio sguardo.

Il film dell'inizio, *Yeleen*, viene riproposto in un'altra sua parte.

Questo spezzone viene accolto alla fine da grande entusiasmo e richieste di poterlo vedere in un'altra serata. Le emozioni mostrate sono questa volta: entusiasmo, curiosità, fascino, dolcezza, bellezza.

(6) Non pensavo avrei rivisto quel viso dagli occhietti vispi. È lo stesso spezzone di prima. Non capisco perché venga riproposto. Sono ancora confuso e pure frastornato ma credo sia un po' diverso da prima. In effetti non è lo stesso pezzo, o meglio è la stessa vicenda ma vista con occhio esterno. Evidentemente prima era raccontato dal punto di vista di lei.

Cambia tutto, stessa grammatica, senso opposto. Sono spiazzato e deluso, pare si sia costruita una storia inesistente. Niente amanti, niente storia d'amore, solo delirio.

Ogni fatto si trasforma in coincidenza casuale, crolla l'impianto, restano quegli occhietti vispi e un briciolo di tenerezza.

Colpo di scena finale dopo la discussione del film viene presentato un altro spezzone del film *M'ama non m'ama*: lo stesso avvenimento visto nella scena precedentemente proiettata, ma presentato dal punto di vista di un altro personaggio. Il film è diviso in due parti: la prima parte narra la realtà vista attraverso gli occhi di Angelique, una giovane che solo più tardi scopriamo essere affetta da un delirio erotomanico, la seconda parte del film è narrata attraverso gli occhi del medico oggetto del delirio di Angelique. La realtà che il gruppo aveva "socialmente" condiviso, data per scontata, dentro una cornice socialmente ovvia si rovescia e diventa completamente altra, aliena.

La serata si conclude con una discussione sulla comunicazione interculturale e tra cornici di riferimento diverse.

Dall'emozione, alla riflessione, alla consapevolezza che l'emozione non è un "dato" ma un prodotto, che la cornice necessariamente influenza l'emozione e che si può "essere" diversi entro cornici diverse. Attraversando cornici personali, sociali culturali utilizzando il cinema come strumento si è cercato di produrre riflessione attraverso l'esperienza. Questo l'ipotesi sottostante al percorso sopraesposto:

	<i>Struttura</i>	<i>Processo</i>	<i>Cornice - Cornici culturali e/o di senso</i>	<i>Percorso Emotivo</i>
(1)	Esperienza	Esperienza di una narrazione, un ritmo, un contenuto "altro", non usuale, diverso dalla "normale" esperienza filmica.	Cornice "altra"	Emozioni negative
(2)		Ricostruzione narrativa di uno stimolo cinematografico difficilmente riconducibile a un "copione sociale" chiaro e condiviso.	Assenza di chiara cornice sociale condivisa	In mancanza di stimoli chiari e definiti, si tende ad attingere alla propria esperienza personale e idiosincratica (seppure nel contesto culturale in cui è inserita)
(3)				
(4)				
(4)	Riflessione	Episodio inserito in un sistema di significati condiviso, tale per cui in presenza di alcuni segnali, tutti coloro che appartengono allo stesso sistema di senso sono portati a dare un'interpretazione più o meno univoca della realtà.	Cornice monoculturale	Sicurezza, condivisione, riconoscimento e banalità
		Costruzione condivisa di una realtà cognitiva e emotiva a seconda della trama proposta, del contesto entro cui si colloca l'esperienza. Analogia tra contesto di significati e contesti culturali	Molteplicità delle cornici	A uno stesso stimolo corrispondono emozioni e esperienze diverse e opposte: è "vera" l'una e è "vera" l'altra
(5)	Ri-esperienza	Nuova visione, alla luce dell'esperienza fatta, dello stimolo iniziale "altro", diverso	Esperienza della cornice "altra" con la consapevolezza della propria	Emozioni positive: sorpresa, stupore, fascino, curiosità
(6)	Riflessione finale	... le cornici di senso sono anche all'interno della propria cultura. Ciò che sembra "scontato" (fase 3) forse non lo è....	Cornici di senso entro la cornice. L'illusione del monoculturalismo.	Sorpresa e divertimento.

Prima di concludere ci sembra interessante qualche nota di riflessione critica sul percorso:

- a) I film non vengono rispettati nella loro integrità e nella loro dignità artistica. Questo potrebbe essere evitato facendo fruire gli spettatori dell'intera opera (fase 1 e 5) all'interno di un percorso formativo più lungo.
- b) Talora la potenza dell'immagine supera la potenza della cornice. Se un regista è tale sa, anche solo attraverso un'inquadratura fornire ulteriori cornici di senso. Questo si è verificato in *Bagdad Café*, dove alcuni spettatori hanno colto il carattere mite della protagonista malgrado fosse stata descritta nella trama come una spietata assassina. Per l'obiettivo proposto è forse necessario trovare stimoli più neutri.
- c) Alla fine della fase (4) si è notata l' "interferenza" di una variabile non prevista ma con piacere rilevata: le dinamiche di gruppo contestuali nel "qui e ora" della relazione tra i partecipanti al laboratorio, hanno prodotto una minore distanza tra le cornici di senso di quella prevista. Si è notata la tendenza a trovare significati comuni. Questo è stato visto dai conduttori come la potenza del contesto e dell'esperienza comune. Questo, metaforicamente, può essere visto come la speranza, ampiamente descritta in psicologia sociale, del come sia possibile dar vita a un incontro su un terreno comune malgrado e grazie alla diversità dell'esperienza culturale precedente.
- d) Il percorso proposto non vuole dimostrare nulla, si presenta come un'esperienza interessante e densa di spunti di riflessione. La visione di un film africano (anche solo di una parte di esso) genera quasi certamente una sensazione di disagio e fastidio in un pubblico che condivide una cultura occidentale in cui già il ritmo narrativo è estremamente diverso, ma soprattutto la rappresentazione simbolica risulta essere totalmente altra e, spesso, incomprensibile. Dall'esperienza di malessere, allora, può iniziare un percorso che risalga verso le proprie premesse culturali e ridiscenda poi nuovamente verso la realtà altra con un atteggiamento, se non di comprensione, di curiosità e interesse.

Si è voluto suggerire che non è possibile non provare emozioni negative verso ciò che esce dalla nostra esperienza culturale. Quanto sembrerebbe accentuare la distanza può essere invece il primo passo per un reale avvicinamento: dalla comprensione, alla curiosità, al rispetto. Come afferma Gianfranco Cecchin : "La curiosità e una

preoccupazione estetica per la struttura genera rispetto nello stesso modo in cui il rispetto genera un senso di curiosità e di estetica. Nella vita quotidiana, la maggior parte della gente non è curiosa (...) delle persone, degli eventi, delle idee o dei comportamenti nei confronti dei quali non c'è rispetto. E, in modo ricorsivo, tipicamente non abbiamo rispetto delle persone, degli eventi, delle idee, dei comportamenti riguardo ai quali non siamo curiosi. Certamente, è possibile che ci sentiamo curiosi del comportamento di una persona che non rispettiamo (...) In queste situazioni, siamo tipicamente interessati a 'scoprire' con maggior evidenza che la nostra mancanza di rispetto è 'corretta' e 'ben fondata'."

Narrare i gruppi. Prospettive cliniche e sociali. Anno 1, Vol.2, Luglio 2006

Bibliografia di riferimento:

Bateson G., (1972). *Steps to an Ecology of Mind*. New York: New York: Ballantine Books [tr.it. *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi, 1995]

Bateson G. (1979). *Mind and Nature. A Necessary Unity*. Toronto ; New York : Bantam Books [tr.it. *Mente e Natura*. Milano: Adelphi, 1994].

Bateson G. (1991) *A Sacred Unity: Further Steps to an Ecology of Mind*. New York: HarperCollins Publishers [tr.it. *Una sacra unità. Altri passi verso un'ecologia della mente*, Milano: Adelphi, 1997]

Cecchin G.F. (1987). Hypotesizing, Circularity and Neutrality Revisited: an Invitation to Curiosity. *Family Process*, 26, 405-413.

Gaertner S. L., Dovidio J. F., (2000). *Reducing Intergroup Bias: The Common Ingroup Identity Model*. Philadelphia: Psychology Press, Taylor & Francis Group.

Sclavi M., (2000), *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Le Vespe, Pescara-Milano.